

SORELLA TERRA

Nona edizione

2018



CON LA PARTECIPAZIONE
DEL LICEO ARTISTICO DI ZURIGO



IL SILENZIO, LA BELLEZZA E LA CITTÀ

Bergamo, Giovedì 19 Aprile 2018

Il tema di quest'anno è l'individuazione e l'approfondimento del luogo concreto in cui abita l'uomo: la *città*.

In essa poco più di un secolo fa viveva soltanto il 15% della popolazione mondiale, mentre la situazione attuale vede un continuo aumento demografico che ne fa la residenza di quasi la metà degli abitanti della Terra. Si pensi poi che quattro miliardi e mezzo di persone sono concentrate in sei regioni mondiali che occupano meno del 15% dell'intera superficie terrestre: siamo in uno scenario nuovo per l'umanità e per il pianeta. Da una distribuzione armoniosa degli uomini sulla terra – in cui si intendeva la città come luogo di “radici” dove affermarsi come persona – ad una città che diviene sempre più mero spazio di rifugio o di passaggio (dal *con-sistere* al *trans-itare*¹).

All'interno della “questione ambientale” in cui l'uomo ha incrinato il suo rapporto con la Terra e in cui le risorse sono soggiogate al profitto, assistiamo nella città al deterioramento della qualità della vita umana e all'aumento del degrado morale.

Oggi riscontriamo la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute [...], per i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura².

Ancora più preoccupante in alcune di esse è la perdita completa di zone di particolare bellezza,

¹ M. Heidegger, *L'abbandono*, trad. it. di A. Fabris, Genova, il melangolo, 1998, p. 33

² Enciclica *Laudato si'*, § 44

il rischio di scomparsa del patrimonio paesistico ed artistico, oppure può accadere che “spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree “sicure”, ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società”³.

Occorre ripensare la città come luogo del riabitare il pianeta, lasciarsi guidare da una “ecologia integrale”, servirsi del silenzio come sintonizzazione empatica con se stessi e con tutti gli altri esseri viventi. Qualcosa si muove. Si pensi a Nantes con il suo giardino dei cinque sensi; ad Amburgo, una delle città più green d’Europa con progetti ambientali all’avanguardia; oppure alle scelte legislative di sostenibilità effettuate a Copenaghen, ad Amsterdam, ecc. sino a prendere come paradigma quanto sta accadendo a Zurigo, dove si assiste ad un ritorno dei giovani alla vita in città, dove è possibile sostituire l’automobile con altre pratiche di mobilità, sino a privilegiare sempre più “l’andare a piedi”.

Questo processo non deve essere però soltanto la risposta pragmatica alla “paura” dei possibili disastri ambientali dovuti all’azioni dell’uomo, ma frutto di una nuova pedagogia ambientale. Serve radicare nelle nuove generazioni una *ecologia interiore*, un nuovo “ambientalismo dello spirito” fatto di speranza e di meraviglia che si apra alla bellezza, alla vita ... e consideri il pianeta - e la città in particolar modo - la “casa comune” da difendere, attraverso una rivoluzione culturale che sappia contrastare quella crisi culturale dell’abitare che è soprattutto crisi dell’essere.

Riconsiderare così la città nel contempo come *polis* e come *civitas*. Una città che sia sede delle *radici*, ma anche luogo che non ha bisogno di mura difensive perché prodotto di “concordia”, di norme per cittadini diversi per etnie e religione, non legate dalle origini, ma da un fine comune. Questo fine si delinea come nuova frontiera di *armonia* dell’uomo con la natura, della città con il suo territorio circostante, la quale “forma un organismo artificiale inserito nell’ambiente naturale, e legato a questo ambiente da un rapporto delicato; rispetta le grandi linee del paesaggio naturale, che in molti punti significativi è lasciato intatto, lo interpreta e lo integra coi manufatti architettonici. La regolarità dei templi [...] è compensata quasi sempre dall’irregolarità delle sistemazioni circostanti, che si risolve poi nel disordine del paesaggio naturale. La misura di questo equilibrio fra natura e arte dà a ogni città un carattere individuale e riconoscibile”⁴.

Si aprono così scenari per una cittadinanza responsabile, partendo da Platone, da Tommaso Moro per *nuovo umanesimo* in cui traghettare i popoli, le società, i giovani affinché abitino la Terra con condivisione e stupore.

³ Enciclica *Laudato si'*, § 45

⁴ L. Benevolo, *La città libera in Grecia*, in *Storia della città*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 60